

In punta di piedi di Giovanna Scalzo

Signore e signori, la Spagna!

Il 4 novembre 1921 a Siviglia nasce Antonio Ruiz Soler, ballerino e coreografo. Bambino prodigo, è costretto a lasciare la Spagna nel 1936, a causa della Guerra civile. Durante i suoi numerosi viaggi consolida uno stile con

forti contaminazioni spagnole, catturando l'attenzione di grandi coreografi come Lifar, Balanchine, Massine. La danza spagnola supera i confini, diventando un genere molto richiesto — e apprezzato — ovunque.

L'intervista Giacomo (del trio Aldo, Giovanni e...) interpreta un monologo spirituale dagli esiti esilaranti. O viceversa. «Nell'era degli account e dello shopping online, cambio sguardo»

L'anima non ha bisogno di password

di MAURIZIO PORRO



L'anima buona di Giacomo Poretti, anzi di Giacomino, come risulta all'anagrafe di Villa Cortese, Milano, addì 26 aprile 1956. Giacomo è il 33,33% del famoso trio comico con Aldo e Giovanni. Dopo 25 anni i tre amici hanno deciso una vacanza. «Da qualche tempo ognuno fa per sé, ma poi ci sarà un nuovo film insieme». Quindi niente rottura? «No, siete voi a fare illazioni».

Flashback: Giacomo da un po' ha dimostrato interesse per ciò che non è visibile a occhio nudo, tanto da scrivere *Al Paradiso è meglio credere* (Mondadori, 2015), oltre al volontariato e alla collaborazione con il San Fedele di Milano, centro culturale dei Gesuiti. Ora fa *outing*, denuncia di essere anche un essere spirituale: va sul palco (dall'8 novembre) con *Fare un'anima*, baricentro la sua vita, dissertazione su un organo che l'anatomia non cita mai. «Tutto iniziò 12 anni fa, il 14 settembre 2006, quando nacque mio

figlio Emanuele e padre Bruno venne in ospedale per battezzarlo e si lasciò sfuggire l'inizio del monologo: «Ora che avete fatto un corpo, dovrete farne un'anima». Al momento mi sembrò una frase buffa, però dalla mia testa non s'è più mossa. Non è questione di fede ma della parola *anima* che rischia di scomparire nel cimitero delle parole passate di moda».

Il figlio, dopo le prove dello show, ha fatto i complimenti a papà aggiungendo però che era una storia che aveva sentito almeno 40 volte. «In realtà il mio discorso si trasforma nel match tra due culture sul potere della tecnologia, in un'era in cui serve non l'anima ma account e password. Gioco sulla modernità dello shopping online, dell'orologio che avvisa di tutto». Racconta il regista di *Fare un'anima* Andrea Chiodi, giovane e bravo che dà del tu a Goldoni e Shakespeare e s'è appassionato: «Un'avventura esaltante, ho lavorato con un attore che è anche il suo personaggio: Giacomo fa Giacomo.

Lui ha davvero il pubblico come compagno, anche quando è solo in realtà è sempre con la gente. L'azione, stilizzata, è nella corsia dell'ospedale dove Giacomo ha avuto il primo figlio. E Massimo Popolizio dà voce all'anima. È un dialogo col pensiero in cui arrivano grandi suggestioni. Ma il lavoro vero è stare con Giacomo, inseguirlo: non me lo immaginavo così disponibile a mettersi in gioco».

Poretti, parlava del potere della tecnologia. Il mondo secondo lei va da quella parte? Come finirà?

«Non sono pessimista, vivo in un mondo che mi sta mettendo alla porta ma sono da sempre curioso di indagare il mistero della vita. Ne ho parlato con scienziati, con le provocazioni dell'attore che da anni si fa domande serie».

Tipo?

«La materia è cosciente di sé stessa?».

Il mestiere del comico ha un'anima?

«Mi chiedo sempre da dove viene l'ispirazione dello sketch, della risata,

i

delle gag. Da dove arrivano le idee? Non basta l'automatizzato, c'è dell'altro oltre noi tre, la trovata non dipende solo dalla nostra volontà, le idee vagano nell'aria».

Un'anima una e trina?

«Preferisco fare domande, le risposte non le so dare, ma so che quando le persone stanno insieme si forma una sintonia. Se poi ti nasce un figlio non c'è dubbio, ecco il vero amore. Quanto gli vuoi bene? Non c'è unità di misura, si entra nella zona personalissima del sentire».

Quindi consigli ai minori?

«Una volta in un liceo ho invitato i ragazzi a smetterla con l'inglese e l'economia e studiare invece filosofia e teologia per capire dove stiamo andando. Credo che la filosofia sia il pensiero dell'uomo e la scienza quello di Dio».

Non sarà uno spettacolo facile.

«Ma si ride. Torno indietro di trent'anni quando facevo il monologhista e avevo paura, poi la stagione con Aldo e Giovanni mi ha dato una meravigliosa tranquillità. Dove non arriva l'uno arriva l'altro».

Insistiamo per sapere se c'è l'anima nel trio, se uno sketch può rimbalzare in un altro terreno o trovarsi al confine, metti Gaber.

«Ma certo. Nel finale di *Così è la vita* accade miracolosamente qualcosa, parliamo di morte. Noi lo abbiamo fatto d'istinto ma ogni volta che ci ripenso mi piace quel gioco. Noi continueremo a far ridere in tre, ma posso assicurare che la stravaganza che affronto in solitaria non resterà isolata, andrò avanti anche su questa strada e con alcuni amici stiamo pensando a uno spazio apposito, magari per una trilogia di monologhi sulla modernità. Alla base c'è il proprio vissuto e Giacomo la vita la conosce. Dopo aver lavorato in una fabbrichetta a Milano, target alla Dickens, ho fatto dieci anni l'infermiere all'ospedale di Legnano».

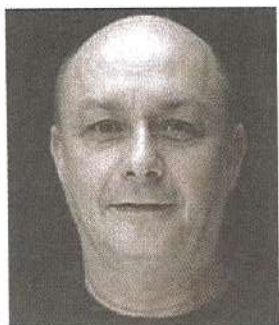
I comici sono in privato persone pensierose...

«Non sono triste, solo che ho gusti diversi: mi piaceva Ronconi, mi piace la drammaturgia di Angela Demattè, vado a teatro e lo consiglio. Mi è piaciuto vedere l'edizione integrale di *Tree of life* di Malik e un documentario sui processi farsa dello stalinismo».

Cosa dicono gli altri del trio?

«Niente. Ognuno ha la sua stravaganza, ma sono curioso di sentire i loro giudizi. Ci siamo dati due anni di fermo biologico, ma la nostra anima invisibile lavora sempre anche a nostra insaputa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

Nella foto a sinistra (realizzata da José Luis Pederneiras), la compagnia Grupo Corpo in un momento dello spettacolo sui rituali popolari religiosi *Gira* (Percorsi), creato nel 2017 dal coreografo Rodrigo Pederneiras (Belo Horizonte, 1955, nella foto

sato ci sono stati problemi soprattutto tra me e Paulo, ma con il tempo siamo riusciti a risolverli».

Non è stata l'unica difficoltà da gestire. Agli esordi di Grupo Corpo, nel mercato internazionale era automatico identificare la danza del Brasile con il folk, samba e bossa nova, ma era meno scontata l'idea di una compagnia di contemporaneo. «È stato difficile far capire, soprattutto in Europa e Nordamerica, che possediamo un'identità ben definita. Le mie prime coreografie avevano una forte impronta neoclassica. Ma già negli anni Ottanta ho cominciato la mia ricerca sulle danze indigene, cercando uno stile che rispecchiasse la nostra anima, attraverso il nostro modo di muoverci, di vivere, modellato da corpi di etnie differenti. In quasi tutti i balli popolari del Brasile, il movimento parte dai fianchi sprigionando una forte sensualità. Ho cercato di tradurre tutto ciò nel linguaggio contemporaneo. Ne è nato uno stile originale che è

i

La stagione

Con il dittico composto da *Dança Sinfônica* e *Gira* della compagnia Grupo Corpo, atteso in esclusiva nazionale l'11 novembre nell'unica data italiana della tournée europea, il Teatro Comunale Città di Vicenza inaugura la ventitreesima stagione di *VicenzaDanza*, che contempla, nei prossimi mesi, *Show* della compagnia giovanile di Hofesh Shechter, *Carmina Burana* del Ballet du Grand Théâtre de Genève, *Alice dei Momix*, la Paul Taylor Dance Company

le di Vicenza, di cui inaugura la nuova stagione di danza con il dittico composto dalle ultime due creazioni di Rodrigo, *Dança Sinfônica*, rivisitazione del repertorio commissionata per il quarantesimo anniversario della compagnia, e *Gira*, suggestioni etniche di ispirazione religiosa.

«Ho attinto ai rituali dell'*umbanda* — spiega il coreografo —, un culto tipico del Brasile che mescola la religione afro-brasiliana *candomblé*, il cattolicesimo, il *kardecismo* (movimento che si rifà agli insegnamenti di Allan Kardec, padre del movimento spiritista francese, ndr), e il *catimbó*, uno spiritismo molto vicino a quello degli Indios americani. Ho cominciato a documentarmi leggendo e recandomi nei luoghi di culto dove, a Belo Horizonte, si praticano i rituali. Ho frequentato i *terreiros*, i templi che nell'*umbanda* e nel *candomblé* hanno la funzione di ospitare cerimoniali e sacrifici di galli. Questa miscela di fedeli è potente e diversi-

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

PROTESTE IN PIAZZA

L'APPELLO DEI 30 MILA

«VOGLIAMO LA TAV, VOGLIAMO CHE LA CITTÀ E L'ITALIA CRESCANO»



GIACOMO PORETTI



«PORTO IN SCENA L'ANIMA»

LUIS SEPÚLVEDA

«SALVIAMO LA NATURA»



IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA UN BRANO DEL SUO NUOVO LIBRO

L'EREDITÀ DELLA GRANDE GUERRA

• TERZO INSERTO

da STACCARE e CONSERVARE



EMERGENZA TERRITORIO

ITALIA FRAGILE

- I REPORTAGE DALLE ZONE COINVOLTE
- I DATI ALLARMANTI DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO
- ANALISI E PROPOSTE DI PROTEZIONE CIVILE, COLDIRETTI E AMMINISTRATORI

* con I GRANDI SPECIALI - DECORIAMO IL NATALE € 5,90
GERMANIA D € 5,50 - SPAGNA € 5,50 - SVIZZERA ITALIANA CH CT CHI 5,00.
P.L. SPA S.A.P.-D.L. 353/2003-L.27/02/04 N. 46-A.1 C.T. DOB/ON



INTERVISTA L'ATTORE INTERPRETA UN MONOLOGO SPIRITUALE DAI TONI ESILARANTI

GIACOMO PORETTI

«PORTO IN SCENA L'ANIMA, FACCIO RIDERE PER UNA COSA SERIA»

«È UN'IDEA CHE MI FRULLAVA NELLA TESTA DALLA NASCITA DI MIO FIGLIO, L'HO REALIZZATA GRAZIE A UN PRETE SPECIALE». IL TRIO CON ALDO E GIOVANNI? «CI SIAMO PRESI UNA VACANZA MA NEL 2019 TORNIAMO CON UN FILM»

di Antonio Sanfrancesco

L'anima. E dunque: il bene e il male. L'amicizia. La libertà. L'amore. Si parla di questo con Giacomo Poretti, Giacomino anche per l'anagrafe di Villa Cortese, Milano, dov'è nato il 26 aprile 1956, il 33,3 per cento del famoso trio comico con Aldo e Giovanni.

Ma è vero che vi sciogliete?

«No. Dopo 25 anni ci siamo presi una vacanza. Il prossimo anno torniamo insieme con un nuovo film».

Giacomo Poretti il 15 novembre fa tappa al Teatro Leonardo di Milano con il suo spettacolo *Fare un'anima*. Nel 2015 ha scritto *Al Paradiso è meglio credere* (Mondadori). Collabora da anni con il San Fedele di Milano, il Centro culturale dei Gesuiti. A dicembre, su TV2000, andrà in onda il suo *Scarp de' tenis*, un docu-reality sui poveri e i clochard di Milano e le persone che li aiutano.

Come l'è venuto in mente di portare l'anima a teatro?

«Mi frullava nella testa da un po', precisamente dal 14 dicembre 2006, quando nacque mio figlio Emanuele. Venne in ospedale padre Eugenio



PHOTOGRAPHY: OFFICINA STAMPA
DOLLO PADOVANI/PA



28 ANNI DA RIDERE

A sinistra, Giacomo Poretti, 62 anni (sotto, durante lo spettacolo *Fare un'anima*, da lui scritto e interpretato), insieme con Giovanni Storti (al centro), 61, e Aldo Baglio, 60, i due comici con cui debuttò nel 1991.

Bruno, per vent'anni direttore del Centro San Fedele e mio amico, e disse a me e mia moglie: "Ah, bene. Avete fatto un corpo, adesso dovete farne anche un'anima". Poteva essere interpretata in due modi: la solita frase carina di un prete che vuol fare bella figura oppure qualcosa su cui rifletterci su. Ha prevalso la seconda».

Cos'è l'anima per un attore comico che ha riscoperto la fede?

«Quando ho visto la prima ecografia di mio figlio ho pensato di farne un architetto, un avvocato di successo, magari un Pallone d'oro con la maglia dell'Inter, mica alla sua anima. M'interessa sapere se questa parola è ancora viva oggi».

Che risposta s'è dato?

«Nessuna, solo domande. A che serve l'anima nel 2018? Viviamo nell'epoca della tecnologia più sfrontata, i

Big Data, gli algoritmi. La tecnologia non solo ti suggerisce degli acquisti ma se ti compri un orologio intelligente ti dice ogni quanti minuti devi alzarti e camminare. Se il nostro algoritmo non ci ha mai consigliato un'anima un motivo ci sarà (ride, ndr)».

Ce l'ha con la tecnologia...

«Ma no. Diciamo che l'algoritmo e l'inglese sono i miei due *sparring partner* sul palco, i miei nemici dichiarati, mi vendico della loro invadenza e della loro prosopopea».

Pure l'inglese?

«La preoccupazione principale dei genitori di oggi è che il loro figlio parli inglese. Abbiamo bisogno di sapere le lingue, mica dell'esistenza dell'anima. Però quella parola se ne sta lì, sullo sgabello del cervello, e t'inquieta. Il personaggio in scena fa di tutto per demolirla ma non ci riesce. Le parole hanno bisogno di qualcuno che se ne prenda cura, altrimenti scompaiono e finiscono sui dizionari, i cimiteri delle parole».

«L'essenziale è invisibile agli occhi», diceva la volpe al Piccolo Principe.

«Appunto. Nello spettacolo, a un certo punto, mi rivolgo a un medico per chiedergli se con una Tac si può vedere l'anima. Allora se non si vede vuol dire che non esiste? E l'amicizia?»

LE TAPPE DELLA TOURNÉE

Dopo il via il 28 settembre scorso, lo spettacolo di Giacomo Poretti (regia di Andrea Chiodi) fa tappa a Milano dal 15 al 25 novembre, seguirà una lunga tournée in Lombardia. Poi Torino (dal 29 novembre), Padova (1 febbraio) per chiudere il 2 aprile 2019 a Portogruaro.

E l'amore di due genitori? Delle cose più importanti della nostra vita non abbiamo la prova, non si vedono, eppure andiamo avanti, sono lì».

Insomma, l'anima è un groviglio.

«Se la fai scorazzare tra i tuoi neuroni sei rovinato. È come fare un acquisto su Amazon dove compri una giacca e ti ritrovi i suggerimenti collegati all'acquisto: la camicia da abbinare, la sciarpa, il pantalone. Vale anche per l'anima. Chi si è interessato di anima si è interrogato sulla resurrezione, per esempio, si è chiesto se la vita sta dentro un algoritmo, cosa sono l'inferno e il paradiso. Che cosa siamo noi? Siamo miliardi di atomi messi insieme però è una materia strana, che ha coscienza di sé. Com'è possibile questo mistero?».

Ma si ride almeno in questo spettacolo?

«Tantissimo, fidati».

Suo figlio l'ha già visto, immagino.

«Sì. Gli ho chiesto un parere e mi ha risposto: "Bello papi. Però alla fine mi sono addormentato" (ride, ndr)».

Dall'anima al viaggio nei poveri di Milano. Da una materia eterea e ostica ai bisogni concreti degli ultimi: mangiare, bere, vestirsi...

«Ho imparato a non giudicare perché le storie degli uomini sono complicate e fragili. È un mondo difficile, come diceva la canzone. Mi ha sorpreso la grande quantità di persone in difficoltà. In viale Ortles c'è un dormitorio dove ogni notte ne arrivano più di 500».

Qual è l'anima di Milano?

«In questo momento sembra una città-Stato, che si governa da sola e non risponde alle logiche del Paese. Quasi un'isola felice».

E quella dell'Italia?

«La domanda di riserva?».

Aldo e Giovanni cosa dicono di questo suo spettacolo?

«Tra di noi c'è un po' di pudore, però sono curioso di sapere cosa ne pensano».

"Dopo Aldo e Giovanni torno al monologo per... rifarmi un'anima"

Giacomo Poretti salirà sul palcoscenico con un testo di Doninelli: "Si ride e si riflette sull'Assoluto"

Ferruccio Gattuso - Sab, 21/07/2018 - 06:00



[commenta](#)

[G+](#)

[Mi piace 2](#)

Si parte da lì, e si torna lì. Per un attore, soprattutto comico, il monologo è ciò che gli antichi greci definivano l'archè, il principio di tutto.



Giacomo Poretti - membro dello storico e amatissimo trio Aldo Giovanni e Giacomo - approfitta dell'occasione (di cui parleremo dopo) per tornare al centro del palcoscenico in solitudine, armato di un testo da lui stesso scritto e modellato insieme a Luca Doninelli. Si tratta di Fare un'anima, divertente ma non superficiale riflessione sull'esistenza o meno dell'anima, e sul suo senso. La pièce, per la regia di Andrea Chiodi, è attesa a Milano al Teatro Leonardo dal 15 al 25 novembre prossimi.

Giacomo, perché questo testo e perché ora?

«Dopo la tournée del 25esimo di carriera insieme, il patto con Aldo e Giovanni, è stato: liberi tutti. Per due anni ricarichiamoci, prendiamo appunti e facciamo quel che vogliamo. Poi torneremo, con un film. Come tanti comici coi monologhi ci avevo provato agli inizi, ma con scarsi risultati. La mia vita artistica è cambiata con quegli altri due».

Da dove nasce l'idea di Fare un'anima?

«L'idea mi frulla in testa da quando nacque mio figlio Emanuele, tre anni fa. In quell'occasione in ospedale un anziano sacerdote disse a me e mia moglie: bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima. Quella frase mi colpì profondamente».

Nel 2015 lei aveva pubblicato il romanzo *Al Paradiso è meglio credere*, il cui titolo evocava la famosa tesi di Pascal sulla fede. L'argomento la tocca da vicino?

«Sì, ma in fondo questo spettacolo, pur rimanendo divertente, nasce dalle domande che ci facciamo tutti, credenti e non. Vivere è bello ma è anche fatica, naturale chiedersi se abbiamo un'anima e se questa, poi, resterà».

Ridere e riflettere, magari convertire?

«Non sono qui per convertire nessuno, figuriamoci. Ma se qualcuno, con lo spettacolo, si mette a riflettere sulle cose cosiddette ultime è solo un bene. E poi, pensiamo a Woody Allen: l'umorismo riesce a spiegare anche le cose più scomode, come la morte».

Insomma, se esistono due temi tabù nei salotti mediatici contemporanei sono la morte e la fede, e lei li affronta. Che coraggio.

«Sì, l'anima è il concetto più antimoderno oggi. Per le domande importanti in fondo c'è pronto a rispondere «Siri» dallo smart phone. Siamo convinti che ogni esigenza possa essere risolta dalla tecnologia. Ma non sarà mai così».

L'anno prossimo, a parte il teatro, avrà più tempo libero. Si dedicherà alla sua Inter? Ha assorbito la botta dell'arrivo di Cristiano Ronaldo alla Juve?

«Non mi dispiace sia arrivato in Italia e sa perché? Perché smuoverà l'orgoglio di tutti gli altri, a partire da noi interisti. Non siamo battuti a priori, vediamo come va».

Aldo Giovanni e Giacomo, nonostante il sudista Aldo, sono diventati un simbolo di Milano: che rapporto ha con la nostra città?

«Io vengo dalla zona di Legnano, sono dunque un milanese adottato. Oggi Milano è riuscita a darsi anche un volto turistico forte, che prima non aveva. È la seconda città più visitata d'Italia dopo Roma, davanti a città d'arte come Firenze e Venezia. Ecco, ha trovato un'amica turistica. L'importante è che non perda quella dell'accoglienza».

Milano

Il commento

UN AUGURIO? IL SILENZIO D'ORO SULLE OLIMPIADI

Piero Colaprico

C'è un detto: «Entrare in conclave da papa e uscire da cardinale», cioè non ottenere nulla di quanto si sperava. Chissà perché, questo adagio italiano veniva in mente ieri ad ascoltare una frase dettata da gentilezza, ma anche inequivocabile: «Milano e Cortina hanno ottime chance, devono lavorare duro, ma è una candidatura molto promettente.

La corsa è aperta, ma voi italiani con la vostra passione per lo sport e l'abilità nell'organizzare con successo grandi eventi avete ottime possibilità». A dire così è il tedesco Thomas Bach, arrivando al Coni. Bach, ex medaglia d'oro di scherma, da cinque anni è il presidente del Cio, il Comitato olimpico internazionale: «Aspettiamo di vedere il referendum a Calgary,

ma - spiega - la candidatura di Milano-Cortina ha molti punti di forza e la cosa migliore da fare è quella di evidenziarli». Siamo d'accordo con Bach. Anche sul trasferimento di Ema, agenzia del farmaco a Milano, concordavamo. Perciò, trattando di Olimpiadi, sport e medaglie, ci viene da ricordare per scaramanzia un altro antico proverbio: il silenzio è d'oro.

Uffici, negozi, asili test all'Isola per la città 24 ore

Quartiere laboratorio sul nuovo Piano tempi
La giunta: patto sul commercio e le festività

Palazzo Marino aggiorna il piano degli orari della città. E lo fa a partire dall'Isola: sarà il quartiere test in cui, dallo smart working alla possibilità di estendere a tutti pezzi di welfare di aziende che aderiranno fino ad aperture riorganizzate dei servizi comunali, verranno sperimentati nuovi modi per riuscire a conciliare meglio i ritmi di vita con quelli di lavoro. «Non dobbiamo pensare a una Milano che gira 24 ore su 24, ma che riesca a rispondere ai nuovi bisogni espressi in un'ottica di benessere temporale», dice l'assessora Tajani, che punta a condividere anche con privati e commercio le strategie. Per la sociologa Zajczyk la parola d'ordine è «sostenibilità dei tempi».

ALESSIA GALLIONE, pagina III

L'urbanistica

Verde e skyline cercasi archistar per il futuro

Sarà più verde, più smart, con più grattacieli, più case per tutti, più metropolitane, più piazze, più servizi integrati, nuovi poli culturali, altri impianti sportivi. In realtà non lo sa ancora nessuno come diventerà la metropoli nel futuro. E proprio per provare ad immaginarlo, il Comune lancia un concorso di idee per la Milano del 2030.

ZITA DAZZI, pagina II

Il caso

Social e adolescenti è boom dei reati online

SANDRO DE RICCARDIS, pagina VII

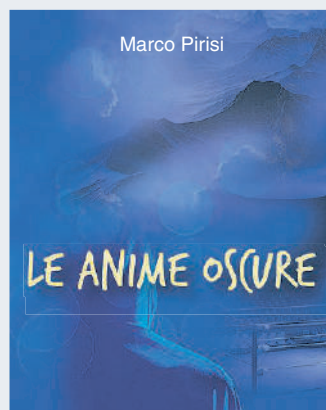


L'immagine

I divi, i set, i film: quando Milano andava al cinema

Nove sale, 155 foto, una trentina di manifesti e dodici schermi tracciano una geografia delle location cittadine in un secolo di film nella mostra "Milano e il cinema" a Palazzo Morando.

SIMONA SPAVENTA, pagina XII



IN PRIMO PIANO

LE GUGLIE PER I CAMPIONI DI NEXT GEN

Carlo Annovazzi

Il rosso e il nero. No, non c'entra Stendhal e nemmeno il Milan. Sono i colori che dominano l'Arena del tennis, che fanno da sfondo ai giocatori, che attirano da subito gli sguardi di tutti quelli che affollano il padiglione I della Fiera. Un anno fa era la Scala a fare da quinta scenografica. Stavolta il simbolo è il Duomo.

pagina IX

L'INCHIESTA SUI MILIONI FINITI IN SVIZZERA

Luca De Vito

Scendevano a fare affari a Milano e in Lombardia, come normali manager in cerca di danè da far arrivare nelle casse della banca. Solo che la banca era svizzera (la Pkb) e quel flusso di soldi sospetto. Così la Procura ha deciso di avviare perquisizioni nei confronti di 18 manager della banca con sede a Lugano.

pagina VI

MUSICA RELAX TRA I CUSCINI DEL MUSEO

Valeria Cerabolini

Rilassarsi trascinati dal flusso delle note di Entrainment. Un viaggio sonoro nella sala da ballo del transatlantico Conte Biancamano tra le mura del museo della Scienza e della Tecnologia. Maestro di cerimonia, il musicista, compositore e produttore Ferdinando Arnò.

pagina XV

MARIO MONTI "I 30 ANNI DI LIBRI IN BOCCONI"

Ettore Livini

È nata da una costola della Bocconi. È cresciuta (e ha cambiato pelle) assieme all'università: aprendosi alla saggistica e buttandosi nel digitale. E oggi che spegne le candeline del trentesimo compleanno, Egea - la casa editrice dell'ateneo di via Sarfatti - si ritaglia una nuova missione confezionata su misura per l'era dei populismi e delle certezze assolute.

pagina XI

Eduscopio 2018

Volta record, Parini flop la classifica della scuola

CLAUDIA ZANELLA

Il unico istituto a restare saldo da sempre al comando è lo scientifico Volta, ma sono molte le novità di Eduscopio 2018. Dalla top ten dei classici di Fondazione Agnelli, esce tra le polemiche il Parini mentre cresce il tasso degli occupati dopo il diploma tecnico o professionale.

pagina IV



un morso di sana felicità

PASCOLI

PIADINERIA ARTIGIANALE

a MILANO la vera PIADINA ARTIGIANALE
impastata, stesa, cotta e farcita al momento

I nostri impasti freschi preparati giornalmente senza strutto e senza lievito con farine selezionate 00, integrali, farro e canapa.

Via Niccolò Paganini, 2, 20131 Milano - Tel. +39 02 4776 6805 |
piadineriapascoli.mi@gmail.com | www.piadineriapascoli.it

Piadineria Artigianale Pascoli - Milano

Orari: lun. e sab. 11,30-16,00 - Da mar. al ven. 11,30-16,00/18,30-21,30



Accadde oggi



1975

Per il metrò ormai entrato nelle abitudini dei milanesi arriva un primo avanzamento: sulla linea Rossa viene inaugurata la tratta da Lotto a QT8, la MI è ormai uscita dal centro e punta verso la periferia operaia figlia del boom economico



Email milano @repubblica.it Via Nervesa 21 Tel: 02480981



Capo Redattore Piero Colaprico Vicario Carlo Annovazzi



Sito web milano. repubblica.it

Feste Dopo X Factor, G Factor

Per i fan X Factor, dopo la diretta del programma tv va in scena G Factor, per ballare di tutto un po', ovvero musica trash, dance, rock, italiana e hip hop. Al Goganga di via Cadolini 39, ore 23,30, ingresso libero.

Classica Tutte le opere di Castelnuovo Tedesco

Al compositore Mario Castelnuovo Tedesco – per i 50 anni dalla morte – le Edizioni Curci dedicano la collana "Mario Castelnuovo Tedesco Collection", che viene presentata allo Spazio Fazioli, via Conservatorio 17, ore 18.

XIII

la Repubblica

Giovedì
8 novembre
2018



S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I

Il teatro

Poretta solo sul palco "Ma non dite che il trio si è sciolto"

MANFREDI LAMARTINA

Ci tiene a dirlo subito, Giacomo Poretta, «che altrimenti voi giornalisti ci ricamate sopra». La notizia è che con Aldo e Giovanni non è finita qui: «Dopo trent'anni di carriera insieme ci siamo presi un anno sabbatico, che poi sono diventati quasi due. Nel 2018 abbiamo evitato la paranoia del film di Natale, ci rivedremo però presto per realizzarne uno nuovo tra dodici mesi. Nel frattempo, ognuno di noi è impegnato con altri progetti: Aldo con un lungometraggio, Giovanni con un libro, io con uno spettacolo». E lo spettacolo di Poretta è molto particolare: s'intitola *Fare un'anima* e andrà in scena dal 15 al 25 novembre al Teatro Leonardo per la regia di Andrea Chiodi.

L'attore non nasconde una certa emozione per questa sua avventura artistica in solitaria: «Anch'io, come tutti, mi ero abituato a vedermi in relazione ai miei soci. Se vedessi Aldo o Giovanni in giro da soli penserei: ma gli altri due dove sono? Per cui ammetto che sarà strano stare da solo sul palco. Tutti e tre abbiamo un po' di pudore per le cose che ci riguardano». Così questa idea di spettacolo teatrale ci ha impiegato un po' prima di trovare concretezza: «Per anni mi sono appuntato pensieri – spiega – e ho messo via idee». La scintilla dalla quale ha lentamente preso forma *Fare un'anima* è scoccata quando nacque il figlio di Poretta, Emanuele, che oggi ha 12 anni: «In quell'occasione venne a trovarci un sacerdote, padre Eugenio



Teatro Leonardo
Via Ampère 1, dal 15
al 25 novembre,
ore 20,30, 25-10
euro, tel.
02.86454545

Bruno, del centro culturale San Fedele, dove spesso ho dato una mano per varie attività culturali. Ricordo ancora oggi ciò che ci disse: «Bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare un'anima». Tutto è partito da lì, insomma», dice Poretta. Lo spettacolo vede l'attore mentre riflette sul significato della parola anima, ovviamente a modo suo: «Il fatto religioso mi interessa poco, mi incuriosisce di più la reazione di un uomo del 2018 di fronte al concetto di anima. Oggi la tecnologia soddisfa tutti i nostri desideri, a chi e a che cosa serve l'anima? Le parole sono come le persone: amano essere frequentate, avere qualcuno che si prenda cura di loro. Se non vengono pronunciate finiscono nel loro cimitero, il dizionario». Oggi l'anima secondo Poretta è

stata sostituita da un altro termine, molto più freddo: algoritmo. «Siamo nell'era dei big data e degli algoritmi che fanno tutto per noi, sono loro a suggerirci che cosa comprare, dove andare, che cosa mangiare. L'algoritmo ti dà sempre una mano. Ma l'anima dov'è? Se fai una radiografia non la vedi. Così come non puoi vedere neanche l'amore che provi per tuo padre e tua madre, oppure dove nasce la tenerezza. Al sindaco Sala chiederei un certificato medico che attesti che chi si sposa è davvero innamorato». L'altra bestia nera di Poretta è l'inglese, nel senso della lingua: «Ai genitori di oggi non interessa l'anima, perché la cosa importante è che i figli parlino inglese». Poretta racconta con garbo e molta ironia la sua personalissima ricerca, anche se in realtà qualcuno che lo accompagna c'è, ma non si vede: «Massimo Popolizio ha prestato la sua voce per interpretare l'anima – dice il comico – ma ci sarà pure Siri, l'assistente vocale dell'iPhone, che in qualche modo canterà e ballerà in scena. Come è possibile? Per ora è un segreto». Insomma, l'attore è pronto per uno spettacolo insolito, in cui comicità e riflessione vanno di pari passo: «Oggi una persona da dove può cominciare la sua ricerca dell'anima? Ma naturalmente andando su Google». Se le premesse sono queste, il finale non sarà per nulla scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



venerdì 9 novembre 2018 - dalle ore 17.00

LA QUALITÀ DELL'ARIA: MILANO E PECHINO

DUE AREE METROPOLITANE A CONFRONTO



INCONTRO PUBBLICO Villa Necchi Campiglio via Mozart 12, Milano

Il FAI propone un appuntamento per approfondire le politiche in atto per il miglioramento della qualità dell'aria con la partecipazione del Sindaco di Milano **Giuseppe Sala**, del Vice Direttore del Dipartimento di Monitoraggio Ambientale del Municipio di Pechino **Jing Kuan** e della Vice Sindaca della Città Metropolitana **Arianna Censi**.

Evento in collaborazione con l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano. Riconosciuti 2 cfp.

ingresso libero
www.fondoambiente.it



PATROCINIO
Comune di
Milano

CON IL SOSTEGNO DI

FONDAZIONE BERTI
PER L'ARTE E LA SCIENZA
OSLUS

Avvenire, 22 novembre 2018

Va in scena l'anima, insieme alle nostre domande

di Marco Voleri



«**A**vete fatto un corpo. Ora dovete fare un'anima». Il monologo di Giacomo Poretti – in scena a Milano fino a domenica – parte da una frase sussurratagli al

l'orecchio proprio il giorno che nacque suo figlio. Una frase che deve essergli ronzata in testa per così tanto tempo da costruirci un intero monologo teatrale. Giacomo, davanti a quel paravento ospedaliero con sedie bianche, è ognuno di noi. Riflette a voce alta accanto ad un distributore d'acqua, col bicchiere in mano. In un crescendo fatto di battute chiaroscurate, che diventano un ponte sulla vita quotidiana, si chiede cosa serva al giorno d'oggi per fare un'anima. Cerca risposte in quelle che so-

no divenute, nella società moderna, certezze quasi assolute. Social, tecnologia, gli algoritmi dell'e-commerce. Ma soprattutto, a cosa serve l'anima? Qual è la sua unità di misura?

Il Poretti-pensiero è un travolgente misto tra comicità genuina e provocazioni profonde, quasi in stile gaberiano. Parlando di anima l'attore dedica uno spazio all'importanza della parola. Con un abile gioco di luci, fa un delicato omaggio alle parole dimenticate, male usate o abusate del nostro vocabolario, come se anche loro avessero un'anima che gli fa provare emozioni. La stessa parola "anima" rischia di morire, prima o poi, solinga e svuotata della sua energia. «A pensarci bene, a cosa serve oggi l'anima? – sbotta Poretti –. Non è utile per fare gli acquisti online, non si vede nemmeno con una radiografia o una risonanza magnetica». Diventa piccola e fragile, sebbene al centro della ri-

flessione filosofica di eccelsi menti del passato e del presente. L'anima non si tocca con mano, non si vede a occhio nudo, non ci scivola addosso. È immateriale come un'amicizia ventennale, come l'amore smisurato per un figlio, come il dolore che si prova davanti alla bara di un genitore. Dunque tutte queste cose non esistono perché immateriali? Il monologo è quasi un grido disperato verso la ricerca del pensiero profondo, del sentimento vero, della volontà di distinguerci dagli assistenti vocali che ormai fanno parte nella nostra vita, con le loro voci inespressive. Fare un'anima è la riflessione di un attore sessantenne che usa ancora una volta il palco come strumento di meditazione introspettiva. L'anima, come un fiore, va innaffiata ogni giorno. Senza aspettarci che bussi il corriere dopo un giorno con un pacco.

IL MONOLOGO ANTICONFORMISTA DI GIACOMO PORETTI

La bellezza di mettere al mondo un figlio e il dovere di “fargli un’anima”

Giacomo senza Aldo e senza Giovanni è la più grossa sorpresa *politically incorrect* che il mondo dello spettacolo ci ha riservato negli ultimi anni. Perché quello è un mondo in cui più ci si dice anticonformisti e “scomodi” e più si è sdraiati, di solito, sul conformismo e sulla comodità del pensiero perbene. Nemmeno Checco Zalone, con le sue battute sui negri sui drogati sui carcerati e sui gay, è davvero un comico che possa dar fastidio, perché il suo è un essere *politically incorrect* solo gergale, il suo esser greve farà anche ridere, ma non è diverso dai post e dai tweet di tanti ministri di oggi.

Giacomo senza Aldo e senza Giovanni – il Trio non si è sciolto, ma si è preso un sabbatico – è invece un comico che veramente mette alla berlina il Potere, ne smaschera il Vuoto, il Nulla di cui è in fondo costituito. Giacomo Poretti sta girando i teatri del nord mettendo in scena “Fare un’anima”, monologo di un’ora e un quarto in cui racconta lo sconvolgimento che ha vissuto una dozzina di anni fa, quando è diventato padre di Emanuele. E intanto si vede che questo Giacomo sa reggere, eccome, il palcoscenico anche da solo. E poi si vede un padre che finalmente parla di un figlio in modo diverso: magari antico, ma diverso. Insomma per Giacomo lo sconvolgimento non è il dover scoprire i pannolini, le notti in bianco, il sentirsi vec-

chi e tutte quelle banalità che in genere vengono raccontate da chi diventa padre e madre, e sembra che siano i primi al mondo e nella storia a essere diventati padri e madri. Giacomo, intanto, è uno che si sente felice di aver messo al mondo un figlio, adesso che va tanto di moda il “no figli” per procrastinare l’adolescenza fino alla quota cento. Ma poi – ecco davvero l’andare controcorrente – Giacomo si accorge, a neonato appena scodellato dalla moglie, di aver messo al mondo non solo un bambino, ma un Mistero.

E’ un prete, padre Bruno, a instillargli il tarlo. Va a trovare i novelli genitori, Giacomo e Daniela, e non dice loro “oh ma com’è bello”, “è tutto sua madre, ma il nasino è quello di papà”. No, padre Bruno dice loro: “Bene, avete fatto un corpo, adesso fategli un’anima”.

Un’anima? Ma chi parla, oggi, dell’anima? E’ una delle parole che stanno per scomparire dal nostro parlare, come la Sisal la Stipel e la Sip, il cinematografo, la corriera, la computisteria, screanzato, zuzzurellone. Dell’anima non si parla perché il culto è tutto per il corpo, il quale non deve ingrassare, non deve invecchiare, non deve ammalarsi e meno che mai morire, al massimo si scompare. Paradosso dei paradossi, l’essere umano visto come solo materia è contemporaneo alla più clamorosa scom-

parsa della fisicità, cioè a questo nostro mondo dove tutta la nostra identità è impalpabile, si comunica con i social, ci si dichiara innamorati e ci si lascia su Facebook, si governa perfino su Facebook, insomma si mette in piazza (virtuale) tutto ma guardarsi in faccia e stringersi la mano no. Il corpo è tutto in un periodo in cui un algoritmo decide ogni cosa di noi, noi che siamo “profilati” da qualcuno che ci osserva e ci dice di che cosa abbiamo bisogno, cosa dobbiamo comprare, cosa dobbiamo leggere, chi dobbiamo votare. Era meglio prima, ai tempi dei gettoni telefonici? Non del tutto ma un po’ sì, fa capire Giacomo. E in fondo una delle poche cose giuste che dicono i grillini è che non è detto, non è vangelo che ciò che viene dopo sia sempre meglio di ciò che c’era prima (poi loro applicano questo concetto anche a lanvera, ma insomma, il concetto è chiaro).

“Adesso dovete dare un’anima a questo bambino”, dice padre Bruno, e il mondo si mette a ridere, perché: che cos’è un’anima? L’ha forse mai vista il radiologo? O il chirurgo in sala operatoria? E allora non c’è, dice il mondo di oggi. Quello che non si vede e non si tocca, non c’è: non può esserci. Ma, dice Giacomo: e l’amicizia? Non si vede, non si tocca: ed esiste. E l’amore? Idem. E la paura? Stessa roba. I sentimenti non si vedono

non si toccano, ma esistono. E se esistesse anche l’anima?

Meglio non pensarci. “Meglio oprando obliar senza indagarlo / questo enorme mister dell’universo”, diceva il Carducci. E però... Come si fa a rimuovere il problema? Il monologo di Giacomo ci richiama all’ineluttabilità delle domande ultime. Si ride, naturalmente, perché Giacomo è un comico, e l’ora e un quarto di monologo scivola via che è un piacere. Ma la domanda è seria, è vera. Giacomo ricorda quando, *piscinèla*, i genitori lo mandavano in colonia due mesi a Pietra Ligure perché i medici dicevano “ma questo bambino qui è linfatico”, che non vuol dire niente, ma serviva per spedirlo al mare. Ricorda quando eravamo meno ricchi e meno lamentosi di oggi. Ma soprattutto Giacomo ci lascia questo, di davvero anticonformista: ci ricorda che non tutto il reale è visibile e tangibile (“L’essenziale è invisibile agli occhi”, Antoine de Saint-Exupéry) e ancor di più ci ricorda che dei nostri figli ci devono stare sì a cuore gli studi – ma certo – la carriera che farà e il saper l’inglese e la salute: ma, soprattutto, ci deve stare a cuore il suo destino.

Destino: altra parola, se ci pensate, scomparsa. Ma cosa viviamo a fare, se non c’è un destino? Se non c’è un’anima?

Michele Brambilla

Intervista

Giacomo Poretti

“Io, in libera uscita da Aldo e Giovanni mi faccio un’anima da solo in scena”

GUIDO ANDRUETTO

«**D**i solito uno pensa che prendendosi un anno sabbatico ci si riposi soltanto e non si faccia niente. Io invece ho lavorato su un nuovo spettacolo e anche i miei soci non sono stati fermi». Giacomo Poretti è legato a doppio filo ad Aldo e Giovanni con cui, fin dagli anni Novanta, forma il trio comico italiano più amato di sempre, soprattutto per i film e gli spettacoli nei palazzetti che hanno conquistato e fatto ridere intere generazioni di spettatori. Dal cinema al teatro, il salto che Poretti compie adesso da solo, portando in scena un monologo che unisce ironia e riflessioni esistenziali e intime, è una sfida perfetta per uno come lui, abituato a stare vicino alla gente, a mischiarsi con le persone più comuni, sempre attento e curioso verso la vita. La tappa torinese del tour di “Fare un’anima” è fissata per domani sera al Teatro Colosseo di via Madama Cristina (ore 21, biglietti da 22,50 a 30,60 euro). Abbiamo conversato con lui alla vigilia dell'appuntamento.

Giacomo Poretti, com'è nato questo nuovo spettacolo?
«A monte di tutto c'è l'incontro con un anziano sacerdote amico di famiglia che passò a trovare me e mia moglie in ospedale quando nacque nostro figlio. Nell'esprimermi le sue più sincere felicitazioni, ci suggerì un suo pensiero: avete fatto un corpo,



Domani al Colosseo
Giacomo Poretti presenta il suo monologo “Fare un’anima” domani sera al teatro Colosseo.

“**I** miei compagni però mi seguono e al debutto erano in prima fila. Torino? È la città di Valentino Mazzola, il papà del mio idolo nerazzurro”



adesso dovete fare l'anima. Negli anni a venire, sono tornato spesso a quella frase. Ci ho ragionato e mi sono interrogato su molte questioni ad essa legate. Ho pensato di poterla sviluppare e approfondire anche attraverso il linguaggio teatrale e il registro della comicità e dell'ironia, lasciando spazio anche a momenti di raccoglimento, più introspettivi. Questo è il mio nuovo spettacolo».

Come si sta da soli su un palcoscenico senza la compagnia di due compagni affiatati?

«Non mi sento solo. Aldo e Giovanni mi seguono e mi stanno vicini. Erano in prima fila al debutto e posso assicurarle che è stato ancora più emozionante recitare in loro presenza. Mi hanno fatto i complimenti e questo mi dà molta sicurezza». **Avete deciso di prendervi una pausa come trio?**

«Il classico anno sabbatico, anche se lavoriamo come prima se non di più. Giovanni ha scritto un libro, Aldo ha fatto cinema, ma torneremo presto di nuovo insieme per girare un altro film».

Alla stesura del testo ha dato il suo contributo lo scrittore Luca Doninelli. Come l'ha coinvolto?

«Tutto il nostro interesse si è concentrato sulla parola anima e sulla sua forza. Doninelli è stato prezioso anche nell'aiutarmi a trovare uno stile letterario in cui l'andamento comico della parte iniziale riuscisse a spalancare altri orizzonti nel resto dello spettacolo».

Che rapporto ha con Torino e i torinesi?

«La vicinanza con Milano, dove vivo, ha certamente favorito la frequentazione. Ho tanti amici in città, molti legami, anche per via della mia passione calcistica. Torino è per me da sempre la città

e la squadra di Valentino Mazzola, il padre del mio calciatore neroazzurro preferito in assoluto, Sandro Mazzola. Un mio idolo. Poi a Torino hanno abitato anche dei nostri parenti, in particolare un zio con un cognome tedesco e baffoni ottocenteschi che venivo a trovare con i miei. In anni recenti mi sono comunque avvicinato tantissimo alla città quando Mario Calabresi, durante la sua direzione a “La Stampa”, mi chiese di tenere una rubrica fissa sul giornale».

Come reagisce in pubblico in sala al suo monologo?

«Nota che c'è molta curiosità e apertura. Mi pare che gli spettatori siano ben disposti verso uno spettacolo che è certamente diverso da tutti i miei precedenti realizzati insieme ai miei due compagni. Si lasciano trasportare e seguono con attenzione, senza nessuna preclusione».



L'anima di Giacomo Poretti? Una cosa seria su cui si può ridere

IL 29 AL COLOSSEO IL MONOLOGO DEL COMICO MILANESE

Bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima". Questa frase detta da un sacerdote, in occasione della nascita di suo figlio, a Giacomo Poretti è rimasta fissa nella mente, "finché - dice - non mi sono deciso ad affrontare la questione". Il risultato è questo monologo, "Fare un'anima", che Poretti, senza gli amici di sempre Aldo e Giovanni, presenta **giovedì 29, alle 21, al Teatro Colosseo.**

Come nasce l'anima? Quando e come si sviluppa? Esiste realmente o è solo una chimera creata dall'uomo? Giacomo si fa tutte queste domande e per rispondere ricorre al linguaggio che gli è più

congeniale, quello dell'umorismo e dell'ironia, con divagazioni e provocazioni su quell'"organo" oscuro che nei manuali di medicina non esiste ma che impegna nella sua ricerca da sempre gli uomini. Quando la prima ecografia rivelò che il nascituro era un maschietto, Giacomo confessa di aver subito "fantasticato di farne un avvocato, un laureato in scienze economiche, un vincitore del Pallone d'oro con la maglia dell'Inter, tutt'al più un architetto, uno chef da tre stelle Michelin, un influencer!", ma di dovergli fabbricare un'anima proprio no, non ci aveva pensato. "Ma poi dai - continua -, siamo seri, a cosa serve un'anima? Non

serve un'anima nel 2018: la cosa che definisce l'uomo postmoderno, transmoderno, ipermoderno, è un account"

La parola anima, dice Poretti, può essere declinata in molti significati, ognuno può scegliere quello che preferisce: impegno, senso morale, militanza civile o altro. Il tema è delicato e il comico milanese s'interroga (per fare crescere bene un'anima quanto incide una corretta alimentazione? E, nel caso, sarebbe meglio una dieta iperproteica o senza glutine, oppure povera di sodio?) e si diverte a dare risposte per arrivare alla domanda clou: se l'anima esiste davvero, a cosa serve? A ognuno di noi la riposta.

T.L.G. —

© BY NENCINI/CONCEPT/REXUS

Il Colosseo è in via Madama Cristina 71. Costi: da 22 a 30 euro. Per info Tel. 011/6698034; 011/6505195 oppure www.teatrocolosseo.it